

## A proposito di identità naturalistica La *Flora Salentina* di Martino Marinosci

Gabriella Sava

### 1. Marinosci e la scuola botanica napoletana

La *Flora Salentina* di Martino Marinosci apparve nel 1870, postuma, in due volumi, di complessive 565 pagine, per i tipi della Tipografia Editrice Salentina. Fu pubblicata come volume 13° e 14° nella «Collana di Opere scelte edite ed inedite di Scrittori di Terra d'Otranto»<sup>1</sup> diretta da Salvatore Grande, con l'aggiunta di una sorta di appendice o postfazione rappresentata dai *Cenni biografici sulla vita e sulle opere del dott. M. Marinosci* di Cosimo De Giorgi.

Nel frontespizio del testo Marinosci è presentato con la qualifica di “dotto- re” e si segnala la sua appartenenza, in qualità di socio corrispondente, all'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, nonché il suo essere stato Socio ordinario della Società Economica di Terra d'Otranto<sup>2</sup>.

Nelle pagine della presentazione non firmata, premessa al primo volume dell'opera, si legge che Marinosci ha lasciato ai suoi figli «una eredità ben più preziosa che non è quella dei beni di fortuna, cioè varie opere, memorie e scritti, che sono il risultato di profondi studi, esperienze e notturne veglie sino a quasi gli ultimi suoi giorni durate, e che doloroso riuscirebbe lasciar tutte sepolte nell'oblio». In effetti ancora oggi i parenti di Marinosci conservano una considerevole quantità di quaderni manoscritti di diverso formato e consistenza, in cui sono contenuti prevalentemente studi di botanica, quegli studi che riempirono gran parte della vita di Marinosci fin dal periodo universitario, trascorso a Napoli, secondo l'abitudine del tempo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il primo volume della Collana era stato pubblicato nel 1867 ed era costituito dal poema storico *I Normanni* di Guglielmo Pugliese, riguardante le vicende dei normanni dalla discesa in Italia fino alla morte di Roberto il Guiscardo. La pubblicazione della Collana s'interruppe nel 1875 con il ventiduesimo volume.

<sup>2</sup> Nella sua *Storia di Lecce* (1910) Pietro Palumbo (1839-1915) ricorda che per la Società Economica, quando ne divenne segretario Gaetano Stella, fu pubblicato, dal 1840 al 1848, il periodico “Giornale di Economia rurale”. Sul “Giornale” «vi scrivevano Martino Marinosci, Pasquale Greco, Giovanni de Mitri, Vincenzo Balsamo e lo stesso Stella» e li comparve «la *Flora* del Marinosci»: P. PALUMBO, *Storia di Lecce*, 2ª ristampa fotomeccanica della I edizione, Galatina, Congedo, 1991, p. 321. In particolare Palumbo annovera Marinosci tra i “seguaci” di Stella, il quale era stato discepolo di Tenore, e cita il Nostro tra «coloro che avevano rialzato le sorti dell'agraria leccese» insieme a Pasquale Greco, Francesco Balsamo, Francesco Saverio Lala, Salvatore Nahi e Scipione Martirani. Cfr. *id.*, p. 335.

<sup>3</sup> De Giorgi scrive che Marinosci si recò a Napoli nel 1806, ma, da uno scritto autobiografico inedito citato da Giuseppe Grassi, risulta che la permanenza nella capitale del

Dei due volumi della *Flora Salentina* nell'anonima *Presentazione* si segnalano le caratteristiche salienti, le modalità con le quali fu realizzato lo studio e l'utilità dello stesso. In particolare si sostiene che Marinosci ha condotto le proprie indagini percorrendo il territorio ripetutamente e in stagioni diverse, sia per piacere personale sia in occasione delle continue richieste di consulti e d'interventi terapeutici. Si sottolinea, peraltro, che Marinosci fu dal 1810 al 1815 socio corrispondente del Reale Giardino delle Piante e che ebbe continua corrispondenza con il direttore di quel Giardino, il botanico Michele Tenore.

In tal modo si accredita l'appartenenza di Marinosci alla scuola napoletana di botanica, che aveva in Michele Tenore e in Giovanni Gussone (1787-1840) i suoi più illustri esponenti<sup>4</sup>. In particolare Tenore, autore della monumentale *Flora Napolitana* (1811-1836), aveva legato la propria operosità alla vita dell'Orto botanico della capitale, dapprima a quello da lui stesso fondato insieme a Vincenzo Petagna nel chiostro di Monteoliveto e poi a quello istituito nel 1807 da

Regno si verificò dai 19 ai 23 anni, dunque a partire dal 1805. Cfr. G. GRASSI, *Martino Marinosci*, Taranto, Tipografia Arcivescovile, 1927, p. IV. De Giorgi ricorda che gli studi medici, come tutti gli altri studi universitari, si avviavano in provincia e si completavano nella capitale, dove operavano sia docenti governativi, sia professori privati. I primi docenti universitari di Marinosci, che era stato avviato agli studi medici da un suo zio materno, il medico Giuseppe Maggi, e dal medico Vitantonio Scatigna, sono stati Antonio Miglietta (1767-1826) e Nicola Andria (1747-1814). Lo stesso Marinosci ricorda di aver seguito anche le lezioni di Leonardo Santoro (1764-1853), che era stato discepolo di Domenico Cotugno e di Domenico Cirillo, e che tenne la cattedra di chirurgia teoretica. Secondo De Giorgi, Marinosci ha frequentato anche i corsi di Antonio Villani, che insegnava Medicina pratica nell'Ospedale degli incurabili diretto da Giovanni Vivenzio; il corso di Tiberio Gambajoli (1731-1807) che De Giorgi riporta come Gamajoli, protomedico del Regno e docente alla Cattedra del Testo d'Ippocrate dal 1801 al 1806, anno in cui la cattedra fu abolita. Tra i maestri di Marinosci, come egli stesso ricorda, vi furono, per la Storia naturale e la Botanica, anche Vincenzo Petagna (1734-1810), già compagno di Cirillo, che aveva tenuto la cattedra di Botanica e che aveva proposto la fondazione di una Società di Storia naturale da cui ebbe origine il Regio Istituto d'Incoraggiamento; Michele Tenore (1780-1861) e Vincenzo Briganti (1767-1836). A questi "maestri" De Giorgi aggiunge Domenico Cotugno, che tenne la cattedra di Anatomia fino al 1814, quando la lasciò per ragioni di salute, e Luigi Sementini (1777-1847) al quale, nel 1806, era stata affidata la cattedra di Chimica. Grassi afferma che Marinosci si "privilegiò" a Salerno prima dei 23 anni e che tornò a Martina nel 1809, dove, nel 1812, sposò Angela Maria Fischietti, dalla quale ebbe 10 figli, testimonianza questa confermata dall'albero genealogico in possesso della famiglia Marinosci. De Giorgi scrive, invece, che Martino Marinosci ebbe quattro figli e che soltanto due sopravvissero al loro padre. Cfr. C. DE GIORGI, *Cenni biografici e critici sulla vita e sulle opere del dottor Martino Marinosci*, in M. MARINOSCI, *Flora Salentina*, 2 voll., Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1870, vol. II, pp. V-XL: XXIII. Per le vicende dell'Università di Napoli al tempo degli studi di Marinosci cfr. A. ZAZO, *L'ultimo periodo borbonico*, in AA.VV., *Storia della Università di Napoli*, Napoli, Ricciardi, 1924, pp. 467-88.

<sup>4</sup> Cfr. S. SABATO, *La scuola botanica napoletana*, in AA.VV., *La tradizione scientifica nel Mezzogiorno*, a c. di M. Proto, Bari, Lacaia, 1992, pp. 31-45.

Giuseppe Bonaparte, inaugurato il 18 maggio 1809 e affidatogli per la direzione, ma aperto al pubblico nel 1813. A questo Orto Tenore riuscì a conferire «una ricchezza e uno splendore mai più uguagliati ed universalmente riconosciuti»<sup>5</sup>. Dalla direzione dell'Orto e dalla Cattedra di Botanica, che gli era stata assegnata nel 1811, dopo la morte di Petagna, Tenore aveva promosso quella sistematica esplorazione floristica del territorio napoletano alla quale viene chiamato a collaborare anche Marinosci, il quale, insieme alla fittissima rete di corrispondenti del Tenore, cominciò la raccolta dei campioni vegetali che sarebbero stati compresi nella stesura dell'elenco floristico dell'Italia meridionale<sup>6</sup>.

Nella sua fiorente scuola privata e poi dalla cattedra, Tenore applicava i principi della geografia botanica e perseguiva il progetto di una ricognizione statistica della flora napoletana da esporre col metodo di Linneo<sup>7</sup>. Una parte del progetto di Tenore<sup>8</sup> viene realizzata appunto da Marinosci, la cui attività si svolge in un periodo di grande rinnovamento delle scienze della vita, in un periodo in cui si stavano organizzando orti e musei, centri di ricerca e periodici<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> M. ALIPPI CAPPELLETTI, *La biologia italiana dell'Ottocento*, in C. Maccagni e P. Freguglia (a c. di), *La Storia delle scienze*, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1989, pp. 492-533: 497.

<sup>6</sup> Sergio Sabato precisa le modalità con le quali fu perseguito il progetto della *Flora Napolitana*: «La realizzazione della *Flora Napolitana* fu resa possibile, anche, dalla collaborazione dei Soci Corrispondenti al Real Giardino che ricevettero un regolare stipendio fino a tutto il 1815. Il Regno di Napoli era stato diviso in 12 sezioni corrispondenti alle principali provincie. Ogni sezione era stata suddivisa in 10 sottosezioni da esplorare nell'arco di 10 anni. Gran parte dei rapporti dei collaboratori alla *Flora Napolitana* fu pubblicata nel Giornale Enciclopedico di Napoli e, successivamente, raccolta dal Tenore in due volumi di viaggi. Queste corrispondenze sono molto interessanti dal momento che rappresentano in molti casi non solo i primi documenti, ma talvolta sono le ultime testimonianze della natura di molti territori dell'Italia meridionale»: S. SABATO, *La scuola botanica napoletana*, cit., p. 41.

<sup>7</sup> Anche i collaboratori di Tenore seguirono il metodo linneano; per esempio, Vincenzo Briganti (1767-1836) pubblicò nel 1804 la sua *Clavis systematis sexualis Linei* e nel 1808, nella stessa prospettiva, Vincenzo Stelluti (1780-1852) pubblicò le *Istituzioni di filosofia botanica*. Un altro allievo di Tenore, Guglielmo Gasparrini (1804-1866) si occupò dello studio della struttura degli organi delle piante e delle loro funzioni, elevando gli studi botanici a studi di notomia e di fisiologia vegetale.

<sup>8</sup> Michele Tenore fu tra le personalità più eminenti della cultura napoletana - basti ricordare che per ben tre volte fu Presidente dell'Accademia Pontaniana: nel 1832, poi nel 1845, infine, nel 1856 - ma altrettanto autorevole fu il suo più diretto collaboratore, Giovanni Gussone (1787-1866), che fu nominato da Francesco I 'botanico di corte' nel 1825 e che legò il suo nome allo scrupolo osservativo manifestato sia in *Florae siculae Prodromus* (1827-1828) sia in *Florae siculae Synopsis* (1842-1844). In effetti il primo rappresentante della scuola napoletana di botanica è stato Domenico Cirillo (1739-1799), medico e botanico, nonché patriota della Repubblica partenopea. A lui va attribuito il merito di aver avviato la classificazione di numerose specie vegetali dell'Italia meridionale e di aver introdotto nel Meridione il sistema di classificazione linneano.

<sup>9</sup> Sergio Sabato segnala che molti collaboratori di Tenore continuarono autonoma-

La scuola napoletana di botanica si caratterizza per la tendenza, invero dichiarata ma di fatto non seguita, di dare un indirizzo fisiologico al lavoro sistematico. In generale condivide l'attività prevalente dei botanici del tempo, cioè quella di dedicarsi, nel territorio di competenza, all'opera di raccolta, descrizione e catalogazione delle piante, utilizzando il sistema sessuale linneano. Come evidenzia la Alippi Cappelletti, «ciascuno esplorava quindi la porzione di territorio a lui più accessibile: in Italia per molti anni furono all'opera naturalisti e dilettanti, molti dei quali consideravano ancora la botanica una "scienza amabile", oppure un supporto all'arte medica»<sup>10</sup>.

Va ricordato che i "naturalisti", sia professionisti sia dilettanti, avevano tutti una formazione medica in quanto, nell'architettura degli studi universitari, la cattedra di materia medica era presente soltanto nelle Facoltà di Medicina. Se in tempi più remoti la 'scienza erbaria', applicata alla medicina, era stata prevalentemente d'interesse per gli erbaioli e per gli speciali, nelle Facoltà di Medicina l'insegnamento della materia medica comprendeva lo studio dei semplici, sicchè questo tipo di cattedra era dotata di un orto per la coltivazione delle piante officinali, orto che, agli inizi dell'Ottocento, assunse le caratteristiche dell'orto botanico, in corrispondenza con l'idea di uno studio autonomo dei vegetali, finalmente indipendente dalle esigenze delle Facoltà di medicina.

Del resto è lo stesso Marinosci, nella *Prefazione* alla *Flora Salentina*, a fare riferimento alle «dilucidazioni del sig. Cavaliere Tenore» e ad aggiungere ai nomi di Petagna, Cirillo, Tenore, Gussone, l'espressione «nostri dotti», per evidenziare l'appartenenza ad un gruppo di botanici che, in qualche caso, avevano operato nello stesso territorio. Il riferimento è a Gussone, del quale Marinosci scrive: «Benanco dopo di me ha dato una scorsa a questa Provincia»<sup>11</sup>.

La connotazione della botanica, sia come "scienza amabile" sia come supporto dell'arte medica, si ritrova nella *Presentazione* del testo di Marinosci. In queste pagine si segnala l'importanza delle indagini di Marinosci non solo dal punto di vista strettamente botanico ma anche dal punto di vista medico e farmaceutico; infine, si aggiunge che anche le gentili dame potranno apprezzare questo scritto, addirittura trarne diletto, perchè potranno conoscere i nomi italiani, le accurate descrizioni e gli usi delle specie vegetali presenti sul territorio provinciale.

«Questa opera - si legge infine nelle pagine della presentazione - comprende tutte le piante che o colte o spontanee nascono, o coltivansi, o sonosi coltivate nella nostra Provincia, coi nomi Botanici Latini e Italiani, co' sinonimi volgari e vernacoli, che ne agevolano la conoscenza ed individuazione a chi ver-

mente le proprie ricerche sulla flora dell'Italia meridionale e annovera, tra questi, Marinosci il quale «iniziò a pubblicare nel 1840 la *Flora Salentina* pubblicata poi postuma nel 1870, che rappresenta l'unico esempio di flora regionale meridionale pubblicata nel secolo scorso»: S. SABATO, *La scuola botanica napoletana*, cit., p. 42.

<sup>10</sup> M. ALIPPI CAPPELLETTI, *La biologia italiana dell'Ottocento*, cit., p. 496.

<sup>11</sup> M. MARINOSCI, *La Flora Salentina*, cit., p. 8.

sato a dovere non è nelle Scienze Botaniche: nonché con accurate, concise, e spesso minuziose descrizioni, con le indicazioni dei luoghi, contrade e punti principali della Japigia, percorsi in ripetute volte e stagioni diverse»<sup>12</sup>.

## 2. La pubblicazione degli scritti di Marinosci

Dell'opera di Marinosci De Giorgi scrive che era in parte rimasta inedita e precisa: «Di questo volume che gli costò tanti sudori e gli fruttò titoli, elogi ed onorificenze non potè, egli ottuagenario veder che pochi brani messi alle stampe nel giornale della Società Economica di Terra d'Otranto, decrepita e barcolante come lui»<sup>13</sup>. Quanto al complesso degli scritti di Marinosci, De Giorgi scrive che, oltre alla *Flora salentina*, «abbiamo ancora altre opere ed opuscoli staccati, e memorie di statistica e un catechismo agrario»<sup>14</sup>. Inoltre aggiunge: «Ma di queste non dirò verbo, essendo in gran parte inedite, od inserite nel Giornale enciclopedico di Napoli o negli Annali civili del Regno. Così ad esempio la *Flora di Martina*; la memoria sugli *Effetti venefici dell'Iperico crispo (vulgo fumulo)*, che gli valse il diploma di Socio corrispondente del Regio Istituto; onore ben di rado e con mani molto avaro compartito a quei di provincia, più di quel che oggi non si costumi colle croci dei soliti Santi!»<sup>15</sup>.

In particolare, De Giorgi ricostruisce le vicende delle parziali pubblicazioni della *Flora Salentina* e precisa che, benché solo parzialmente pubblicato, il lavoro era già stato portato a termine dal suo autore, sicché non ci si può non compiacere del fatto che, ormai postumo, sia stato dato alle stampe nella sua interezza<sup>16</sup>.

Il primo volume o prima parte della *Flora Salentina* comprende le prime 13 classi di vegetali per un totale di 918 specie; nel secondo volume o seconda parte sono contenute le restanti undici classi, dalla XIV alla XXIV, sicché si arriva complessivamente ad enumerare 1684 specie, raggruppate in 553 generi, 254

<sup>12</sup> *Ivi*.

<sup>13</sup> C. DE GIORGI, *Cenni biografici e critici sulla vita e sulle opere del dottor Martino Marinosci*, cit., pp. VI-VII.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. XXXVII.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. XXXVII-XXXVIII.

<sup>16</sup> De Giorgi asserisce che nel 1841, nel volume II, Fascicolo IV del "Giornale della Società Economica" di Lecce, Marinosci aveva pubblicato le prime due classi di vegetali e i tre ordini corrispondenti – *Monandria monogynia*, *Monandria dyginia*, *Dian-dria monogynia* – «comprendenti in tutto quindici generi e cinquanta specie provinciali, dalla *Salicornia herbacea (vulgo Salissia)* all'*Anthoxanthum odoratum* (Gramigna odorosa); in parte spontanee in parte coltivate per usi industriali e per ornamento». Successivamente, «proseguendo sullo stesso piede fino al 1865, un anno prima della morte del suo autore, comparve nel XII volume della stessa Effemeride la decima classe *Decandria monogynia* comprendente una serie di leguminose fruticose ed arboree»: *Ivi*, p. XXXI. Dunque, in base alle attestazioni di De Giorgi, inedita è la trattazione della restante parte della classe X, dalla *Decandria digynia* alla *Decandria decagynia*, e di tutte le altre classi, dalla XI alla XXIV.

dei quali, dalla *Salicornia* all'*Elleboro*, contenuti nel primo volume; nel secondo volume si presentano i generi dal 255, *Ajuga*, fino al 553, *Erineum*.

In una nota posta all'inizio del secondo volume della *Flora salentina* si dà conto delle difficoltà presentatesi al momento della pubblicazione del testo, difficoltà dovute ai diversi sistemi seguiti dall'autore nel presentare, enumerandoli diversamente, i generi e le specie.

Nella nota, infatti, si legge: «L'autore avea cominciato la Flora salentina col sistema di comprendere nella descrizione di ciascuna pianta i caratteri *generici* e quelli della *specie*; oppure, e più sovente con esporre nella prima specie di ciascun *genere* i caratteri *generici*, cennandone di poi nel descriver le seguenti specie dello stesso genere, tanto quanto talora occorrevano perché le descrizioni fossero compiute. Rifusi così i caratteri genici nelle particolari descrizioni delle varie specie, avea di conseguenza segnato i numeri progressivi di ciascuna specie, ossia di ciascuna pianta descritta, e non i numeri ancora di ciascun *genere* – Con tal sistema avea proseguito sin tutta la 13<sup>a</sup> Classe *Poliandria*, con la quale chiudeva la prima parte della *Flora*. Nella seconda parte poi, che comincia dalla Classe 14<sup>a</sup>, o *Didinamia*, adottava il sistema più comunemente da' Botanici seguito, di rapportare cioè in primo luogo il *Genere*, ed i caratteri del medesimo, quindi le descrizioni delle varie specie, con enumerazione distinta per' generi e per le specie. A ridurre ad unità di sistema le due parti della Flora occorreva rifare tutta la prima parte sul tenore della seconda, ossia col sistema nella seconda seguito: cosa non di lieve fatica. Ma poiché nel modo come sta la cosa pare che per nulla ne rimane offesa la sostanza della medesima, e solo quel che manca è l'uniformità dell'ordine; la enumerazione dei *generi* nella prima parte descritti; con la presente nota, ad ovviare in parte e riparare a quel che manca, si cenna che il numero dei *generi* delle piante descritte nella prima parte è 254, dalla *Salicornia* all'*Elleboro*, come ognuno può facilmente vedere – Quindi la seconda parte, che comincia dal genere 255 *Ajuga*, sarà proseguita col secondo sistema cennato, segnando i numeri dei generi, oltre quelli delle specie»<sup>17</sup>.

In una *Memoria di agricoltura* contenuta in un quaderno manoscritto del 1822, Marinosci dà alcuni riferimenti in ordine ai suoi primi scritti, ammettendo di aver commesso qualche errore o, meglio, di essere stato alquanto confuso nell'esposizione, non pensando che sarebbero stati pubblicati<sup>18</sup>. Quanto alla

<sup>17</sup> M. MARINOSCI, *Flora salentina*, cit., vol. II, pp. 1-2, nota (a).

<sup>18</sup> Nel quaderno manoscritto di Marinosci, datato 1822 e intitolato *Memoria di agricoltura*, da me consultato grazie alla cortese disponibilità della signora Maria Pace Semeraro, che lo possiede in quanto erede dell'autore, si legge: «Fin dai primi anni della mia corrispondenza botanica col Signor Tenore tracciai varie memorie di Agricoltura per il motivo del gran rapporto che queste cose vantavano colle notizie delle piante, in vari luoghi della Provincia da me raccolte, e rimesse in Napoli sin dal 1810. La più estesa memoria conteneva 22 Articoli interessanti, dodici dei quali si trovano stampati nel Giornale enciclopedico di Napoli nell'anno settimo di associazione, num. 10 e nell'anno ottavo, num. 1°. 2°. 3°. Vertono questi dodici articoli sulle piante cereali, sulle legu-

classificazione linneana riconosce che è «quella sulla quale riesco più chiaro, e conseguente per abito inveterato».

Nella compilazione della *Flora Salentina* Marinosci sembra costruire idealmente, nella Provincia di Lecce, territorio che comprende le attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto, le 24 aiuole dell'orto realizzato da Linneo a Uppsala. Ma è tutto il territorio provinciale a costituire come un grande orto botanico e a presentarsi anche come un orto dei semplici, dal quale cogliere quelle specie e quelle varietà di cui la medicina ha approvato l'efficacia terapeutica.

Del resto Marinosci opera una ricerca ad ampio raggio, vuole realizzare una classificazione completa, senza limitazioni e frammentazioni e senza la divisione in campi, prescindendo dalla specializzazione che sarebbe diventata via via sempre maggiore, finendo con l'impedire trattazioni globali.

Marinosci si orienta verso la geografia botanica e cerca di individuare vegetazioni di determinati tipi in relazione alle caratteristiche territoriali, sicchè, almeno in linea di principio, tende a stabilire delle connessioni tra la situazione ambientale e la vegetazione presente. «La natura stessa ha riunito nella Provincia di Lecce – scrive con ammirazione Marinosci – a piccioli tratti di distanza climi diversi, montuosità di vario aspetto, ed elevazione, pianure, più o meno vicine al mare, colline ridenti, viste pittoresche, e siti doviziosi di utili piante»<sup>19</sup>.

### 3. La flora salentina

Del territorio salentino, per il quale Marinosci usa prevalentemente la denominazione “Provincia di Lecce” ma anche quella di “Terra d'Otranto”, nella *Prefazione* Marinosci indica l'estensione, la popolazione, i confini, le coordinate geografiche, le caratteristiche orografiche e idrografiche. Quanto ai confini, precisa che precedentemente il fiume Bradano costituiva il limite che lo separava dalla Basilicata ma che «oggi il limite vero è qualche miglio più in qua verso Castellaneta, Laterza e Genosa»; rispetto alla Provincia di Bari, il limite è costituito dai territori «accanto a S. Basile, Gioia, Noci, Alberobello, Locorotondo, Cisternino»<sup>20</sup>, essendo tutti questi ultimi paesi della Provincia di Bari.

minose, sulle radici commestibili, sulle piante oleracee, su i fiori oleracei, su i semi aromatici, sulle insalate, sulle piante olearie, sull'erbe da prato, sulle piante medicinali, sulle piante tintorie e sulle tigliacee. [...] Ne' dodici articoli sopra menzionati, già consegnati al Giornale di Napoli, e quindi resi di pubblico dritto, sono stato alquanto confuso, comechè ero più giovane, e compilai le materie con indicibile fretta; e si aggiunga che io era fuori della prevenzione che quelle memorie sarebbero state pubblicate; poiché giusta l'usanza non si pubblicavano allora che i soli viaggi botanici, da corrispondenti eseguiti nelle rispettive provincie. Consegnate le carte, appresi l'uso cui si destinavano. Non è però che nelle memorie già stampate siavi sconcio di sorta. Vi è solo qualche piccolo disordine nel masso delle materie».

<sup>19</sup> M. MARINOSCI, *Flora salentina*, cit., vol. I, p. 1.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 2.